

## Analisi

### L'urgente azione politica dei governi per ridare vera vita alle megalopoli

**M**egalopoli più che città. O, meglio, tante città in una: tentacolare, sconfinata, indistinta. È già il presente e sarà sempre più il futuro, in un mondo globalizzato in cui l'artificialità è allo stesso tempo il connotato essenziale e la subdola minaccia. Nel 2030 quasi due terzi della popolazione mondiale, che l'Onu stima in 8 miliardi e mezzo, vivrà nei centri urbani. Che, soprattutto nei Paesi extra-europei, sono e saranno infinite distese di edifici e di strade immerse nel traffico e in un'aria quasi irrespirabile. Uno scenario attuale e sempre più frequente. Una prospettiva irreversibile, alla quale si deve guardare sì con timore ma soprattutto con slancio e speranza. Perché gli errori progettuali, gli abusi ambientali e gli sprechi energetici del passato insegnino e dettino le linee guida per il loro superamento. Grazie al continuo progresso tecnologico, a lungimiranti e sagge visioni politiche, a equilibrate strategie economiche e alla maturazione nella gente di una nuova visione del mondo e della vita improntata alla qualità e alla sostenibilità. Un benessere equo e sostenibile per tutti, a cui tende in primo luogo l'Organizzazione delle Nazioni Unite con la sua tanto coraggiosa quanto ineludibile Agenda 2030. L'obiettivo numero 11, con i suoi peculiari traguardi, punta i riflettori sulla sostenibilità delle città e di tutte le piccole, medie e grandi comunità umane. Tra i vari sotto-obiettivi che l'Onu mira, se non a raggiungere, almeno a far decollare entro i prossimi tredici anni c'è quello fondamentale di garantire a tutti l'accesso ad alloggi adeguati e sicuri dotati dei servizi di base (acqua, luce, gas) a partire dalla riqualificazione di quei quartieri poveri e degradati che, soprattutto nelle grandi città, sono la causa della proliferazione della devianza sociale che facilmente scaturisce in delinquenza e criminalità. Di pari passo l'Onu chiede ai go-

vernì di ogni singolo Paese di provvedere a garantire a tutti l'accesso a un sistema di trasporti sicuro, accessibile e sostenibile, migliorando la sicurezza delle strade, in particolar modo potenziando i trasporti pubblici, con particolare attenzione a donne, bambini, persone con invalidità e anziani.

Ma a quale tipologia di città tende l'Agenda 2030? L'Onu esorta i governanti a potenziare anzitutto un'ur-

banizzazione inclusiva e sostenibile e a pianificare e gestire in tutti i Paesi un insediamento umano che sia partecipativo, integrato e sostenibile. Uno sviluppo sostenibile che punti ovviamente a proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale, riducendo l'impatto ambientale negativo pro-capite delle città, prestando particolare attenzione alla qualità dell'aria e alla gestione dei rifiuti urbani e di altri rifiuti altamente inquinanti. Il che comporterebbe, altro sotto-obiettivo, la riduzione in modo significativo del numero di decessi e delle persone colpite, diminuendo anche i costi sociali e le perdite economiche, tutelando in particolare il più prezioso dei beni: l'acqua. Il cui accesso oggi non è affatto garantito a tutti. Ma per puntare a tutto ciò è chiesto ai governi che, già entro il 2020, cresca il numero di città e insediamenti umani che adottino e attuino politiche integrate e piani tesi all'inclusione, all'efficienza delle risorse, alla mitigazione e all'adattamento ai cambiamenti climatici. Compresa, in linea con il Quadro di Sendai per la Riduzione del rischio di disastri 2015-2030, una gestione olistica del rischio di disastri su tutti i livelli. Un obiettivo a cui, alla pari di molti Paesi in via di sviluppo, anche l'Italia è oggi urgentemente chiamata a guardare.

**Massimo Iondini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

